

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 DICEMBRE 1877

roli a non voler ricercare in esse più di quello che il semplice significato letterale loro abbia. Egli sa quanta stima ed amicizia a lui mi uniscono; sa che se oggi... (*Mormorio*)

Abbiano pazienza. Egli sa che se oggi io dovrò distaccarmi da lui, non sentirò nell'animo mio minor dolore di quello che egli senta dividendosi dal presidente del Consiglio. E l'onorevole Cairoli, spero, deplorerà con me che noi siamo stati trascinati da una forza arcana ad un voto, dal quale, lo ripeto, non si avvantaggerà nè la situazione dei partiti in questa Camera, nè quel supremo conquisto che egli ed io seguiamo, la esplicazione di tutte libertà entro l'ambito delle istituzioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Sanctis.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

*Altre voci.* Parli! parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Gli ho già dato la parola. Dovevano chiedere prima la chiusura.

L'onorevole De Sanctis ha facoltà di parlare.

BERTANI. A. Io l'aveva domandata prima.

PRESIDENTE. L'ha domandata dopo. Ho dato la parola al deputato De Sanctis prima della domanda di chiusura della discussione. L'onorevole De Sanctis ha dunque il diritto di parlare, ed io glielo conservo.

DE SANCTIS. Io confido nella indulgenza della Camera, perchè tutti sanno che il mio costume non è di abusare della parola. È un anno e mezzo che taccio, e se, così d'improvviso, viene una questione importante che implica fiducia nel Ministero, non mi sarà dato carico che io domandi di fare alcune brevi dichiarazioni in nome mio, e di alcuni altri che hanno voluto darmene incarico.

Io credeva che la fine legittima del discorso dell'onorevole Farini fosse di pregare i proponenti di ritirare un ordine del giorno la cui portata si è tutto ad un tratto accresciuta, senza possibilità di discussione seria e matura.

Io credo che il mio amico, l'onorevole presidente del Consiglio, abbia avuto ragione di meravigliarsi che gli sia venuta addosso una tegola quando meno l'aspettava, e che una minaccia di semplice pioggia sia scoppiata in tempesta. Ma ormai è tardi, c'è il fato in tutte le cose, e c'è il fato anche nella Camera; la cosa è così; non si può più tornare indietro.

Adunque mi limiterò unicamente a determinare con chiarezza la posizione, perchè abborro gli equivoci, e perchè gli equivoci non giovano a nessuno. (*Bene!*)

Se qui fosse in campo il solo ministro dell'interno, se l'attacco fosse diretto contro la sua persona, io non per questo esiterei a votare, e forse

non è difficile indovinare che gli voterei contro. Perchè, o signori, io credo che nel voto si deve guardare al bene pubblico ed all'Italia, salvo a ciascuno di interpretarlo secondo la propria coscienza, e che non ci sarebbe vergogna maggiore che dare il voto domandando dove il Nicotera sia nato.

Non io, e, posso dirlo, nessuno di quelli che mi sono compagni di regione, potremmo avere in questo voto altra guida che la propria coscienza. (*Bene!*)

Ma io ho visto delle curiose trasformazioni; quest'oggi si cominciò coi telegrammi, ed ora chi si ricorda più dei telegrammi? La questione è sparita, è entrata in mezzo un'altra questione personale al ministro dell'interno, ma poi anche il ministro, malgrado che abbia tanto levata la voce, è divenuto egli pure un incidente. La questione si è allargata ed abbraccia ora tutto l'indirizzo del Ministero.

Ora, posta così la cosa, io dico: come può avvenire un fatto simile, onorevole presidente del Consiglio? Ella lo sa bene, quando l'atmosfera è carica, quando malumori cominciano a serpeggiare anche nel seno della maggioranza, quando, come dice l'onorevole Farini, il malcontento pubblico cresce, una minima occasione produce uno scoppio, che oltrepassa le intenzioni di tutti. L'onorevole Farini cercava la forza arcana che muove tutto questo; la forza arcana lo ha detto lui, è appunto questo malcontento pubblico.

Noi qui ci sentiamo come l'eco della voce dei nostri colleghi, della voce del nostro paese; è naturale che tutto di un tratto sia scoppiato qui questo sentimento e che noi oggi siamo portati senza una seria discussione, ma ripeto, come un eco dei sentimenti che abbiamo tutti potuto provare nei nostri colleghi, siamo portati, dico, a dare un voto contrario al Ministero.

E qui fo fine. Io non ho voluto che dichiarare le ragioni per le quali noi non intendiamo di votare contro di un ministro, non intendiamo di votare neppure per la questione dei telegrammi che non è stata che una occasione, ma intendiamo di votare contro il Ministero.

PRESIDENTE. Essendo stata domandata la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

SELLA. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Contro la chiusura ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SELLA. Sorge a pregare la Camera di non chiudere la discussione, spinto da due sentimenti. Il primo, e mi sembra abbastanza naturale, è che io credo debba lasciarsi campo agli oratori i quali vogliono interloquire in una questione così grossa;